



BETTINA ARCHIVE/GETTY IMAGES



BETTINA ARCHIVE/GETTY IMAGES

▲ **La famiglia**

Dall'alto in senso orario: il padre di Emmett Till, Louis; Emmett Till con il cappello; Emmett con la madre Mamie, fotografati nella loro casa di Chicago qualche anno prima dell'omicidio del ragazzo



CONTRASTO

Narrativa americana

Volevo essere Mark Twain

Il Pulitzer James McBride narra la storia dell'abolizionista John Brown e di un ragazzino vestito da donna. In stile "Huckleberry Finn"

di **Francesco Pacifico**

John Brown fu un uomo bianco molto religioso che a metà dell'Ottocento ammazzava i bianchi schiavisti perché credeva che Dio davanti a certe ingiustizie giustificasse la violenza. «L'uccisione dei nostri nemici era stata decretata... Il libro dei Salmi, 72:4 dice: "Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore". E questo, Cipollina... ti dice tutto quello che ti serve sapere». Il punto di vista, inventato, è quello di Cipollina, un ragazzo nero travestito da ragazza perché inizialmente scambiato per una ragazza proprio dal Vecchio John Brown, con la commedia degli equivoci che ne consegue: «Perché se la abbracciavo e la tenevo stretta, lei si accorgeva della mia vera natura...».

Cipollina/Henry racconta le avventure di un'Armata Brancalione che attraversa una fetta di America spaventosa, il Kansas Sanguinante, preludio della guerra civile a base di frodi elettorali e bande armate: «Tutti i carri avevano un tizio seduto sul davanti con un fucile in mano. I bambini facevano le sentinelle in tutte le fattorie, e i loro Pa e Ma si piazzavano fuori dalla porta sulla sedia a dondolo, anche loro con il fucile in mano. Siamo passati davanti a molti carri che andavano dalla parte opposta, con sopra yankee terrorizzati che avevano ammucchiato dentro le loro cose e andavano via per sempre dal Territorio...».

Per recensire questo premio Pulitzer del 2013, la stampa internazionale ha seguito la strada facile: l'autore è stato paragonato a Mark Twain, il libro a *Huckleberry Finn*, un'infilata di avventure con un narratore schietto e divertente. Secondo il *New York Times*, nonostante sia un rischio raccontare la lotta abolizionista in maniera tanto irriverente, McBride riesce a fare un ritratto magistrale, «come un moderno Mark Twain, evocando gioia pura a ogni pagina»; la rivista della Columbia University dice che «i paragoni con Twain sono inevitabili». È un equivoco che vale la pena riportare perché aiuta a capire meglio il libro. McBride, infatti, che prima di questo romanzo aveva pubblicato un memoir, e dopo scriverà sceneggiature con Spike Lee, qui fa un'operazione completamente postmoderna: prende il suono di Mark Twain come stoffa con cui cucire il suo romanzo storico. In ciò, il suo libro manierista aiuta a

capire cosa ha dato la voce di Twain al pensiero progressista americano: un certo modo di dire che il re è nudo: «...Passavamo le ore a leggere la Bibbia insieme in tanto che andava giù il sole e a discutere sui versetti. Poco per volta quelle chiacchierate li hanno incominciato a piacermi, perché anche se ormai mi ero abituato a vivere in una bugia – essere una femmina – mi è venuta in mente questa cosa qui: che essere un negro è una bugia in tutti i modi. Nessuno vede chi sei davvero».

Si sente come quella di Twain sia per l'America una voce della ragione comica. McBride la usa perfino per far notare alcune contraddizioni della lotta di John Brown: «Era proprio tutto entusiasta, e io non avevo il cuore di sbattergli in faccia che la gente di colore di quell'entusiasmo lì non ce ne aveva neanche un briciolo».

Dire che si può paragonare a Mark Twain è disonesto. Ma Twain è la voce con cui McBride ha deciso di raccontare un momento chiave per definire il razzismo americano. Se Twain, prima di cominciare *Huckleberry Finn*, scrive un'ironica avvertenza che ci dice tutto del suo approccio iperletterario e sperimentale – esilaranti l'avviso che chi proverà a trovare uno scopo o una morale al racconto «sarà perseguito a norma di legge» e l'elenco dei dialetti usati – il Twain di McBride vale invece come roccia morale e immaginario condiviso, come una sorta di Costituzione narrativa, che l'autore fonde con l'immaginario cinematografico Tarantino-Coen in modo esplicito. Tanto che la serie di e con Ethan Hawke che ne è stata tratta evoca *Django Unchained*, *The Hateful Eight* e *Il Grinto*.

Il linguaggio religioso, già nel romanzo, è usato a effetto come in *Pulp Fiction* (Django è del 2012); e, come nel *Grinto* dei Coen, c'è il piacere di riscoprire certi modi amplosi di esprimersi, quella combinazione di formalismi e vita selvaggia che continua ad affascinarci ancora a due secoli di distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO ★★★★★

James McBride
The Good Lord Bird
La storia di John Brown
Fazi
Traduzione Silvia Castoldi
pagg. 440
euro 18,50